

Il decreto interministeriale si trova al vaglio della Corte dei conti

Borse di studio da 8 mln

Per stagisti in aiuto degli uffici giudiziari



DI MARZIA PAOLUCCI

Potrà dirlo solo la Corte dei conti se finirà in carta straccia il decreto interministeriale di assegnazione di 8 milioni di euro per sovvenzionare le borse di studio degli stagisti in aiuto agli uffici giudiziari firmato il 15 luglio scorso dai rispettivi ministri della giustizia e dell'economia Orlando e Padoan. Suo è ora il vaglio di un testo ingoiato dalle ferie estive ma una cosa è certa: trascorsi due mesi dalla firma, dello stanziamento di attuazione dell'articolo 73, 8-bis e 8-ter del decreto legge 21 giugno 2013 n. 69, il «decreto del fare» convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, non si sa ancora nulla. Sarà la magistratura contabile a pronunciarsi sulla presenza o meno della copertura ma tra gli addetti ai lavori c'è più di un ragionevole dubbio: discussa la sostenibilità economica ma anche l'effettiva operatività di un provvedimento che condiziona l'attribuzione della borsa al raggiungimento di un indicatore della situazione economica equivalente pari o inferiore a euro 20.956,46. Di fronte a una cifra così, il rischio è quello di scambiare l'indigenza per merito.

IL PROVVEDIMENTO
«Non sappiamo se ci sia copertura soprattutto considerato il nostro debito di 850 milioni di euro per la legge Pinto, in più va detto che hanno messo un limite di reddito familiare così basso da ridurre a pochi le possibilità di accedervi». È la considerazione critica di Vincenza Lanteri, giudice civile del tribunale di Padova che da anni propugna con vigore il diritto dei giovani stagisti di tribunale a un giusto riconoscimento economico. Più diretta Ester Perifano, consigliere nazionale Anf: «Che cosa c'entra il merito con il reddito? Sbagliato individuare come criterio discriminante il reddito familiare, non si può accettare. Mi pare che sia una discriminazione al contrario. Senza contare che si tratta di una posizione appetibile solo per chi studia per il concorso in magistratura per il quale un'esperienza del genere costituisce anche un titolo di preferenza. Difficile che un praticante lasci lo studio per sei mesi per fare il farista, come in gergo chiamano in tribunale gli stagisti del «decreto del fare», il rischio è di non tornarci più». La fonte è la Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 2015 dov'è stato pubblicato il decreto interministeriale che ha stan-

ziato 8 milioni di euro per l'attribuzione di borse di studio per tirocini formativi presso gli uffici giudiziari in corso o in fase iniziale. Con una condizione, «un indicatore della situazione economica equivalente calcolato per le prestazioni erogate agli studenti nell'ambito del diritto allo studio universitario pari o inferiore a euro 20.956,46». L'ammontare di ciascuna borsa di durata semestrale è calcolato in «almeno 350 euro» e l'«attribuzione avviene sulla base di graduatorie predisposte su base nazionale». La domanda dovrà essere presentata agli uffici giudiziari della giustizia ordinaria o amministrativa presso cui si è svolto o è ancora in corso di svolgimento il tirocinio. La richiesta dovrà pervenire entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto interministeriale sul sito internet del ministero della giustizia, per l'assegnazione della borsa di studio relativamente all'attività svolta nel primo semestre 2015. Tra guardo ancora da venire, visto che il provvedimento è all'esame della Corte dei conti.

L'ALTRA PROPOSTA

Dare un riconoscimento equo ai giovani praticanti in tirocinio negli uffici giudiziari, se ne parla da anni ma al dunque non si concretizza mai.

«Alla giustizia servono aiuti esterni, dal Fondo sociale europeo alle fondazioni private. Tre anni fa ci aveva provato e c'era pure riuscito un gruppo bancario, era tutto pronto, d'accordo anche il ministro Severino ma è caduto il governo Monti», ricorda Vincenza Lanteri. Ora il magistrato ha una sua proposta a riguardo: «Nel corso del convegno organizzato quest'estate a Padova «Giustizia, volano dell'economia», ho lanciato l'idea di creare una fondazione nazionale indipendente in cui far confluire, attraverso fondi europei, banche, donazioni, lasciti testamentari, lo stesso 5 per 1000 della dichiarazione dei redditi, risorse per la giustizia. Singoli progetti selezionati e finanziati: gli stage presso i nostri uffici potrebbero essere tra quelli. La prima immissione di denaro sarebbe ancora una volta bancaria ma la partita è aperta a chiunque voglia buttarcisi, la scommessa è di finanziare la giustizia per progetti». Un'idea guardata con prudenza dal ministero della giustizia, però: «Non ho mai trovato una sponda a via Arenula dove so che la mia idea ha sollevato il problema del conflitto di interessi, al ministero dell'economia, invece, l'idea è piaciuta al punto che i primi ad avvantaggiarsene potrebbero essere proprio i giudici tributari».

